



PROVINCIA DI BENEVENTO

VERBALE DI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Seduta del 20 NOVEMBRE 2009

Oggetto: CELEBRAZIONE DEL VENTENNALE DELLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO.

L'anno duemilanove addì VENTI del mese di NOVEMBRE alle ore 12,00 presso la Rocca dei Rettori - Sala Consiliare - su convocazione del Presidente della Provincia, Prot. gen. n. 11405 del 13/11/2009 - ai sensi del Testo Unico delle Leggi sull'ordinamento degli EE.LL.- D. Lgs.vo N. 267 del 18 agosto 2000 e del vigente Statuto – si è riunito il **Consiglio Provinciale APERTO** composto dal:

Presidente della Provincia Prof. Ing. Aniello CIMITILE

e dai seguenti Consiglieri:

1) MATURO Giuseppe Maria Presidente del Consiglio Provinciale

2) BETTINI	Aurelio	14) LOMBARDI	Nino
3) CAPASSO	Gennaro	15) LOMBARDI	Renato
4) CAPOBIANCO	Angelo	16) MADDALENA	Michele
5) CAPOCEFALO	Spartico	17) MAROTTA	Mario
6) CATAUDO	Alfredo	18) MAZZONI	Erminia
7) COCCA	Francesco	19) MOLINARO	Dante
8) DAMIANO	Francesco	20) PETRIELLA	Carlo
9) DEL VECCHIO	Remo	21) RICCI	Claudio
10) DI SOMMA	Catello	22) RICCIARDI	Luca
11) IADANZA	Pietro	23) RUBANO	Lucio
12) IZZO	Cosimo	24) VISCONTI	Paolo
13) LAMPARELLI	Giuseppe		

Presiede il Presidente del Consiglio Provinciale Dott. Giuseppe Maria Maturo

Partecipa il Vice Segretario Generale **Dr.ssa Patrizia TARANTO**

Eseguito dal Segretario Generale l'appello nominale sono presenti n. 16 Consiglieri ed il Presidente della Giunta prof. Ing. Aniello CIMITILE

Risultano assenti i Consiglieri 3- 7-10-11- 17-18- 19- 20

Sono presenti gli Assessori -BARBIERI, VALENTINO

Il Presidente, riconosciuto legale il numero degli intervenuti, dichiara APERTA la seduta.

Il Presidente Giuseppe Maria Maturo, aperti i lavori del Consiglio, rivolge un saluto a tutte le Autorità presenti in aula e ringrazia per la partecipazione. Dà lettura del telegramma, fatto pervenire da S.E. il Prefetto di Benevento, impossibilitato a partecipare ai lavori per concomitanti impegni istituzionali. Informa, altresì, che anche il Consigliere Capasso e l'Assessore Bozzi hanno comunicato di non poter essere presenti alla seduta, l'uno per motivi di lavoro e l'altro per motivi di salute.

Il Presidente dà lettura di un documento che, consegnato agli atti, viene allegato al presente verbale sotto la lett. A).

Prendono, a questo punto, parte al dibattito il Presidente Cimitile, la dr.ssa Emilia Tartaglia Polcini, in rappresentanza del Dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale, il dr. Giuseppe De Lucia, in rappresentanza della Azione Cattolica, il giovane Luca Pacelli, in rappresentanza del movimento politico giovanile del PDL "Azione Giovani-Giovane Italia".

Intervengono i Consiglieri Lucio Rubano e Angelo Capobianco i quali danno lettura dei documenti allegati al presente verbale rispettivamente sotto le lett. B) e C).

Seguono gli interventi dei Consiglieri Capocefalo e Ricciardi.

Il tutto come da resoconto stenografico allegato sotto la lett. D) al quale si rinvia.

Al termine il Presidente Maturo, nessun altro chiedendo di intervenire, toglie la seduta.

Sono le ore 13,40.

Verbale letto e sottoscritto

IL SEGRETARIO GENERALE
- Dr. Claudio UCCELLETTI-

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
- Dr. Giuseppe MARIA MATURO -

N. 45

Registro Pubblicazione

Si certifica che la presente deliberazione è stata affissa all'Albo in data odierna, per rimanervi per 15 giorni consecutivi a norma dell'art. 124 del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267.

BENEVENTO
IL MESSO

11 GEN. 2010

IL SEGRETARIO GENERALE
IL SEGRETARIO GENERALE
(Dr. Claudio UCCELLETTI)

La suestesa deliberazione è stata affissa all'Albo Pretorio in data 11 GEN. 2010 e avverso la stessa non sono stati sollevati rilievi nei termini di legge.

SI ATTESTA, pertanto, che la presente deliberazione è divenuta esecutiva a norma dell'art. 124 del T.U. - D. n. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267.

li 28 GEN. 2010

IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO

IL SEGRETARIO GENERALE
IL SEGRETARIO GENERALE
(Dr. Claudio UCCELLETTI)

Si certifica che la presente deliberazione è divenuta esecutiva ai sensi del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267 il giorno 22 GEN. 2010

- Dichiarata immediatamente eseguibile (art. 134, comma 4, D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267).
- Decorsi 10 giorni dalla sua pubblicazione (art. 134, comma 3, D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267).
- E' stata revocata con atto n. _____ del _____

Benevento li, 28 GEN. 2010

IL SEGRETARIO GENERALE
IL SEGRETARIO GENERALE
(Dr. Claudio UCCELLETTI)

Copia per

- ✓ PRESIDENTE CONSIGLIO _____ il _____ prot. n. _____
- SETTORE Rel. Dr. P. M. A. C. G. I. _____ prot. n. _____
- SETTORE _____ il _____ prot. n. _____
- SETTORE _____ il _____ prot. n. _____
- Revisori dei Conti _____ il _____ prot. n. _____



PROVINCIA di BENEVENTO

Il Presidente del Consiglio

Autorità, Signori Consiglieri, Signore e Signori

Celebriamo oggi in questa Sala Consiliare della Rocca dei Rettori il Ventennale della Caduta del Muro di Berlino.

Già lo scorso 6 novembre il Consiglio aveva votato un Ordine del Giorno all'unanimità con il quale esprimeva con fermezza la propria convinzione sull'assoluta priorità da riconoscere alla difesa delle libertà individuale ed alla lotta per la democrazia e la partecipazione popolare alle scelte di governo.

Del resto, è proprio nella natura dell'uomo il non poter sopportare sopraffazioni e violenze e di aspirare all'autodeterminazione politica, anche se le peggiori circostanze esterne obbligano l'individuo alla sottomissione.

La seduta del Consiglio di oggi intende riaffermare nel modo più solenne questi principi inderogabili ed offrire l'opportunità di un dibattito, aperto alle Istituzioni e alla Società, sul valore della democrazia, fondamento del nostro ordinamento repubblicano, aspirazione per anni per i popoli al di là del Muro, e tuttora anelito per quanti, purtroppo in ogni angolo del pianeta, soffrono la tirannide, comunque e in qualsiasi modo si manifesti.

Il Muro di Berlino, eretto nel 1961, costituisce una delle conseguenze più dolorose della Seconda Guerra Mondiale: i suoi prodromi si rintracciano nell'arrivo quasi simultaneo nella capitale tedesca delle quattro Potenze alleate vincitrici del conflitto e cioè USA, Francia, Inghilterra e URSS.

Il Muro, in altri termini, nacque dalla pianificazione della divisione del mondo in blocchi contrapposti, voluta dalle Potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale: probabilmente, essa fu utile ad impedire ulteriori immani tragedie nel conflitto epocale tra comunismo e capitalismo, ma certamente essa passò sulla pelle dei popoli d'Europa e creò ulteriori gravi sofferenze dopo quelle della guerra.

Come non ricordare qui i popoli che si trovarono a patire il giogo sovietico: ufficialmente, occorre difendere il potere del popolo, ma in realtà, per impedire il crollo del comunismo, si perpetuava un vero e proprio regime di occupazione militare in tanti Paesi satelliti dell'ex URSS?

Come dimenticare le ribellioni popolari dell'Ungheria, della Cecoslovacchia, della stessa Ucraina, della Lettonia, dell'Estonia, della Lituania, nate spontaneamente dall'anelito di libertà e represses nel sangue?

Come dimenticare Jan Palach?

Per anni la confusione tra occupazione sovietica e regime comunista ha pesato sulle coscienze e sulla vita di tanti uomini e donne che non solo non sopportavano il regime comunista, ma nulla volevano nemmeno a che fare nemmeno con i russi che dell'Unione Sovietica costituivano la forte maggioranza.

La storia specifica del Muro di Berlino costituisce, tuttavia, un passo in avanti in più oltre l'aberrazione della tirannide per sconfinare nel grottesco e nell'assurdo.

I nuclei familiari, divisi dal Muro, erano infatti separati da una presunta adesione ed appartenenza ad un regime politico piuttosto che ad un altro: l'aver la propria casa al di là o al di qua di una linea di confine finiva con l'etichettare inevitabilmente, per effetto proprio al Muro, questa o quella persona come comunista o come capitalista – senza che magari questa stessa persona ne sapesse nulla dei diversi regimi politici.

La tragedia del Muro è stata scandita nella memoria di chi ha vissuto questi anni attraverso le immagini televisive che rimandavano a tentativi di fuga rocamboleschi e /o ai modi più assurdi per salutare un parente al di là del filo spinato: insomma a tutta una serie di incredibili violenze fisiche e morali ai danni di esseri inermi.

Il Muro infine cadde sulla spinta del bisogno dei popoli della libertà, segnando anche la fine del comunismo almeno in Europa.

Ma - come si diceva - il Muro fu anche l'ultimo danno collaterale della Seconda Guerra Mondiale: non si può dimenticare e non si può tacere, infatti, che anche sicuri e fermi campioni dell'anticomunismo e del liberalismo, come ad esempio la sig.a Margaret Thatcher, non gradirono affatto la riunificazione tedesca, anche se voluta dal popolo e il Muro fu abbattuto a colpi di picconi e di martello.

In Thatcher, in Mitterand e nello stesso Bush sr. era troppo intenso il ricordo del disastro voluto dal Terzo Reich in Europa e nel mondo a partire dal 1939. La Germania unita faceva e forse ancora fa paura.

La Caduta del Muro, dunque, è, certamente una straordinaria manifestazione di amore per la libertà e per la democrazia, contro la dittatura sovietica e comunista; ma è anche monito a tutto tondo sul fallimento delle ragioni del nazionalismo e dell'imperialismo delle Potenze europee che portarono alla catastrofe del colonialismo ed alla stessa distruzione dell'Europa.

La vicenda del Muro deve essere ricordata anche da noi, che siamo vissuti lontani migliaia di chilometri da quella barriera, perché è un momento della storia europea e perché la libertà è un patrimonio universale.

Alcuni segnali preoccupanti impongono a noi tutti una rinnovata attenzione su questi temi: non ultimo il fatto che lo stesso pubblico televisivo tedesco ha preferito il 9 novembre 2009 guardare la diretta di un reality show anziché quella dedicata alla simbolica caduta di 2000 pezzi di un domino in polistirolo per le strade di Berlino.

Giuseppe Maria Maturo

Presidente del Consiglio provinciale

«L'obiettivo del muro: evitare che il popolo della Germania socialista potesse scappare nel mondo normale. Il muro fu costantemente perfezionato e rinforzato, trasformato da un normale muro in un sistema insormontabile di ostacoli, trappole, segnali elaborati, bunker, torri di guardia, tetraedri anti carro e armi a sparo automatico che uccidevano i fuggitivi senza bisogno di intervento da parte delle guardie di confine.

Ma più lavoro, ingegnosità, denaro e acciaio i comunisti mettevano per migliorare il muro, più chiaro diventava un concetto: gli esseri umani possono essere mantenuti in una società comunista solo con costruzioni impenetrabili, filo spinato, cani e sparandogli alle spalle. Il muro significava che il sistema che i comunisti avevano costruito non attraeva ma repelleva. »

(Viktor Suvorov, *L'ombra della Vittoria* capitolo 7)

Sig. Pnōsindēn tē, Sig. Gūnplē = Gēntē, smp'it'

Queste parole di Viktor Sukorov raccontano, in maniera sintetica, ma assolutamente puntuale, tutta la storia del muro di Berlino.

Per fermare l'esodo delle persone da Berlino est, la DDR, nella notte tra il 12 e il 13 agosto 1961, iniziò la costruzione di un muro attorno ai tre settori occidentali. Inizialmente questo consisteva di filo spinato, ma da subito iniziarono ad essere utilizzati gli elementi prefabbricati di cemento e pietra, destinati a formare la prima generazione di un vero e proprio muro.

Il muro divideva fisicamente la città, e quando circondò completamente Berlino Ovest trasformò, in pratica, i settori occidentali in un'isola rinchiusa entro i territori orientali.

La Germania Est sostenne che si trattava di un "muro di protezione antifascista" inteso ad evitare un'aggressione da parte dell'Ovest. Ma, ben presto, il muro rivelò la reale funzione per cui fu costruito: impedire ai cittadini dell'est di scegliere di avere, con il mondo normale, qualsiasi tipo di scambio: fisico, culturale e spirituale.

In vent'otto anni di esistenza, lungo quei 155 chilometri o poco più, secondo la Procura di Berlino hanno perso la vita, 270

persone, donne, uomini, giovani e anziani, ragazzi e finanche bambini: la vittima più giovane aveva 18 mesi.

Ma, nonostante le morti ed ogni sforzo per rendere invalicabile, inaccessibile, impenetrabile quel muro, non veniva fiaccata o menomata la volontà degli uomini di sperare nella libertà, di cercare la libertà, di combattere per la libertà.

La caduta del Muro è stata causata da tutta una serie di elementi che si sono incastrati alla perfezione, ma, e senza voler semplificare questo processo storico estremamente complesso, non si può non pensare alla straordinarietà del fatto che il simbolo della cortina di ferro sia caduto proprio quando al Soglio Pontificio è salito un Papa polacco, un uomo che aveva conosciuto entrambi i mostri partoriti dal XX Secolo, comunismo e nazismo. Che aveva combattuto contro di essi da giovane, da prete, da cardinale, e da Papa avvalendosi di un'unica arma: il pressante, continuo richiamo al diritto sacrosanto di ogni uomo, creato da Dio libero, di vivere libero.

In anni difficilissimi per il nostro Paese che si presentava alla Conferenza della Pace di Parigi del 1946, come Nazione sconfitta, arresasi senza condizioni, De Gasperi non solo obiettò alle dure condizioni imposte al nostro Paese, ma tenne il discorso che segnò la svolta politica dell'Italia, che s'avviava ad essere, sostenuta dall'Occidente ed avversata dall'Oriente, elemento fondamentale dell'equilibrio mondiale.

Alla sua azione diplomatica, al suo equilibrio ma anche alla sua fermezza dobbiamo la fortuna di essere nati e cresciuti in un Paese libero.

Alcide De Gasperi, ieri come oggi, ci impartisce una lezione morale e politica, che induce soprattutto al rispetto per l'uomo, per le sue qualità indiscusse, per la sincerità del suo vivere non "di" politica ma "per" la politica medesima.

La modernità delle sue idee e del suo progetto politico, sia per la società italiana che per quella europea, rendono attuale un uomo

che, pur interpretando il suo tempo, ne sapeva vedere e proiettare nel futuro la completa realizzazione.

Dato il costante richiamo dei Vescovi all'impegno in politica da parte dei cattolici, anche la fondazione della Democrazia Cristiana, con la quale De Gasperi favorì l'unità politica dei cattolici, si riveste di attualità.

De Gasperi, per chi, come me, si è formato nella Democrazia Cristiana, ha sempre costituito l'esempio da seguire, ed assume oggi, in un momento in cui la confusione regna davvero sovrana la stella polare cui affidarsi per indirizzare la politica e il Paese verso il giusto senso.

« L'obiettivo del muro: evitare che il popolo della Germania socialista potesse scappare nel mondo normale. Il muro fu costantemente perfezionato e rinforzato, trasformato da un normale muro in un sistema insormontabile di ostacoli, trappole, segnali elaborati, bunker, torri di guardia, tetraedri anti carro e armi a sparo automatico che uccidevano i fuggitivi senza bisogno di intervento da parte delle guardie di confine.

Ma più lavoro, ingegnosità, denaro e acciaio i comunisti mettevano per migliorare il muro, più chiaro diventava un concetto: gli esseri umani possono essere mantenuti in una società comunista solo con costruzioni impenetrabili, filo spinato, cani e sparandogli alle spalle. Il muro significava che il sistema che i comunisti avevano costruito non attraeva ma repelleva. »

(Viktor Suvorov, *L'ombra della Vittoria* capitolo 7)

Sig. PROSINENTE, Sig. CONSULE - *questi*
sup. it.

Queste parole di Viktor Sukorov raccontano, in maniera sintetica, ma assolutamente puntuale, tutta la storia del muro di Berlino.

Per fermare l'esodo delle persone da Berlino est, la DDR, nella notte tra il 12 e il 13 agosto 1961, iniziò la costruzione di un muro attorno ai tre settori occidentali. Inizialmente questo consisteva di filo spinato, ma da subito iniziarono ad essere utilizzati gli elementi prefabbricati di cemento e pietra, destinati a formare la prima generazione di un vero e proprio muro.

Il muro divideva fisicamente la città, e quando circondò completamente Berlino Ovest trasformò, in pratica, i settori occidentali in un'isola rinchiusa entro i territori orientali.

La Germania Est sostenne che si trattava di un "muro di protezione antifascista" inteso ad evitare un'aggressione da parte dell'Ovest. Ma, ben presto, il muro rivelò la reale funzione per cui fu costruito: impedire ai cittadini dell'est di scegliere di avere, con il mondo normale, qualsiasi tipo di scambio: fisico, culturale e spirituale.

In vent'otto anni di esistenza, lungo quei 155 chilometri o poco più, secondo la Procura di Berlino hanno perso la vita, 270

persone, donne, uomini, giovani e anziani, ragazzi e finanche bambini: la vittima più giovane aveva 18 mesi.

Ma, nonostante le morti ed ogni sforzo per rendere invalicabile, inaccessibile, impenetrabile quel muro, non veniva fiaccata o menomata la volontà degli uomini di sperare nella libertà, di cercare la libertà, di combattere per la libertà.

La caduta del Muro è stata causata da tutta una serie di elementi che si sono incastrati alla perfezione, ma, e senza voler semplificare questo processo storico estremamente complesso, non si può non pensare alla straordinarietà del fatto che il simbolo della cortina di ferro sia caduto proprio quando al Soglio Pontificio è salito un Papa polacco, un uomo che aveva conosciuto entrambi i mostri partoriti dal XX Secolo, comunismo e nazismo. Che aveva combattuto contro di essi da giovane, da prete, da cardinale, e da Papa avvalendosi di un'unica arma: il pressante, continuo richiamo al diritto sacrosanto di ogni uomo, creato da Dio libero, di vivere libero.

In anni difficilissimi per il nostro Paese che si presentava alla Conferenza della Pace di Parigi del 1946, come Nazione sconfitta, arresasi senza condizioni, De Gasperi non solo obiettò alle dure condizioni imposte al nostro Paese, ma tenne il discorso che segnò la svolta politica dell'Italia, che s'avviava ad essere, sostenuta dall'Occidente ed avversata dall'Oriente, elemento fondamentale dell'equilibrio mondiale.

Alla sua azione diplomatica, al suo equilibrio ma anche alla sua fermezza dobbiamo la fortuna di essere nati e cresciuti in un Paese libero.

Alcide De Gasperi, ieri come oggi, ci impartisce una lezione morale e politica, che induce soprattutto al rispetto per l'uomo, per le sue qualità indiscusse, per la sincerità del suo vivere non "di" politica ma "per" la politica medesima.

La modernità delle sue idee e del suo progetto politico, sia per la società italiana che per quella europea, rendono attuale un uomo

che, pur interpretando il suo tempo, ne sapeva vedere e proiettare nel futuro la completa realizzazione.

Dato il costante richiamo dei Vescovi all'impegno in politica da parte dei cattolici, anche la fondazione della Democrazia Cristiana, con la quale De Gasperi favorì l'unità politica dei cattolici, si riveste di attualità.

De Gasperi, per chi, come me, si è formato nella Democrazia Cristiana, ha sempre costituito l'esempio da seguire, ed assume oggi, in un momento in cui la confusione regna davvero sovrana la stella polare cui affidarsi per indirizzare la politica e il Paese verso il giusto senso.

Signor Presidente del Consiglio, Signor Presidente della Giunta, Colleghi e Autorità presenti,

celebriamo oggi la caduta del muro di Berlino a venti anni di distanza. Evento di straordinaria portata storica che non può così come lo è stato per altri eventi simili passare inosservato. Condivido la scelta fatta di dedicarne un apposito Consiglio Provinciale. Simbolo della divisione ha costituito per anni due modi diversi di concezione politica e di civiltà. La sua caduta ha comportato contestualmente all'omologazione con l'ovest anche l'eliminazione dei partiti politici tradizionali punto di riferimento dell'epoca non solo tra i popoli dell'est ma anche da noi. Non mancano gli aspetti positivi: riemergono tradizioni, canti, riti religiosi figure leggendarie che in ogni paese il comunismo aveva pesantemente offuscato; d'altro canto, la coesistenza fra etnie diverse, mantiene inalterate vecchie dispute di confine, così come restano latenti le diversità fra le due generazioni ante e post 1989, la prima proveniente da vecchi apparati di partito che cerca di riciclarsi e la seconda cresciuta coi miti dell'Ovest ignara del passato. Solo un Europa unita e forte di un libero flusso di capitali, merci, persone e servizi può costituire il riferimento insostituibile per milioni di persone di quest'area: i benefici raggiunti in questi vent'anni sono stati inimmaginabili. Il primo afflusso dall'Ovest è stato motivato dal solo costo del lavoro nettamente più basso che all'Ovest, poi l'adesione all'UE ha fatto il resto. Questo quadro è stato peraltro pesantemente inficiato dalla crisi finanziaria globale che ha posto gli abitanti dell'Est Europa di fronte ad un crollo del PIL medio del 6,2%, più alte tasse, più elevata disoccupazione. Eppure, grazie alla rete di protezione offerta dall'UE, nessuna moneta è crollata, nessun paese è saltato. Sebbene il flusso di capitali a buon mercato provenienti da Ovest non ci sarà più, si spera che la ripresa – che comunque si preannuncia lenta ed incerta – possa comunque avvenire. Ci sono dunque aree nelle quali l'Est Europa può ancora avere un appeal, a

partire dal miglioramento del sistema giudiziario, da una migliore regolazione dei diritti di proprietà, da un ammodernamento della legislazione sociale che sappia coniugare un costo del lavoro sostenibile con una manodopera qualificata. A questo proposito, dobbiamo comunque sforzarci di osservare i problemi anche nell'Ovest, in primo luogo la disoccupazione. Per anni, è invalsa la semplificazione secondo cui l'Europa aveva un mercato del lavoro assolutamente rigido che alimentava la disoccupazione, mentre gli USA avevano un mercato molto più flessibile che teneva la percentuale dei senza lavoro a livelli molto bassi. Qui occorre solo evidenziare che, a conti fatti, partendo da presupposti diametralmente opposti, oggi esiste una, pur preoccupante, convergenza verso alte percentuali di disoccupati fra le due sponde dell'Atlantico, con una differenza: che l'Europa sta cercando di incrementare schemi contrattuali che possano facilitare l'accesso al mondo del lavoro, mentre gli USA stanno aumentando i sussidi di disoccupazione per chi è fuori dal mondo del lavoro. In questo momento sembra però che sia il modello europeo a tenere meglio, pur, ripetiamo, in un contesto di crisi globale ancora non superato. Ci sono sicuramente prospettive di ripresa. Nell'ultimo trimestre, la fiducia dei consumatori e degli ambienti economici in genere è cresciuta. Gli investimenti ancora non riprendono, e, soprattutto, sarà determinante come i governi gestiranno la mole di debito pubblico accumulata, che potrebbe sottrarre soldi alle infrastrutture materiali ed immateriali. La strada per l'unificazione è ancora lunga e tortuosa vista le diversità politiche e i governi e le diplomazie dei paesi coinvolti dovranno lavorare in sintonia per favorire l'integrazione delle due civiltà. Questo vuole essere il mio contributo ad un evento straordinario che ha segnato l'inizio di un nuovo percorso storico.

ANGELO CAPOBIANCO

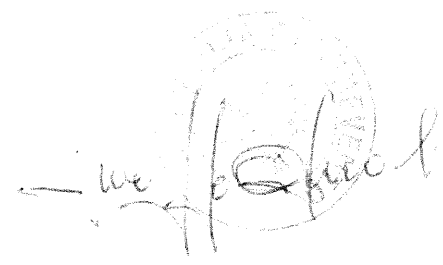
CONSIGLIO PROVINCIALE 20 NOVEMBRE 2009
Aula consiliare - Rocca dei Rettori

Giuseppe Maria MATURO - *Presidente Consiglio Provinciale*

Buongiorno a tutti; prima di dare inizio ai lavori del Consiglio, voglio leggere il telegramma di S.E. Signor Prefetto, che purtroppo non può essere presente: "Concomitanti impegni non mi consentono di partecipare al Consiglio provinciale aperto, convocato presso la Rocca dei Rettori. Colgo l'occasione per ricambiare i più cordiali saluti. Miche Mazza, Prefetto di Benevento". Anche il consigliere Gennaro Capasso ha fatto pervenire una nota: "Pregiatissimo Presidente, con la presente ti comunico che, improcrastinabili impegni di lavoro fori sede, non mi consentono di poter partecipare alla seduta odierna del Consiglio provinciale. Fermamente convinto che il ricordo di significativi eventi che hanno segnato la nostra Storia contribuisce, in maniera determinante, al miglioramento del nostro futuro, porgo cordiali saluti a Lei, alle Autorità presenti e a tutti i colleghi". L'Assessore Bozzi, invece, mi ha chiamato per dirmi che nemmeno lui potrà essere presente, perché influenzato.

Autorità, signori Consiglieri, signore e signori, celebriamo oggi in questa Sala Consiliare della Rocca dei Rettori il "Ventennale della Caduta del Muro di Berlino". Già lo scorso 6 novembre il Consiglio aveva votato un Ordine del Giorno, all'unanimità, col quale esprimeva con fermezza la propria convinzione sulla assoluta priorità da riconoscere alla difesa delle libertà individuale ed alla lotta per la democrazia e la partecipazione popolare alle scelte di governo. Del resto, è proprio nella natura dell'uomo il non poter sopportare sopraffazioni e violenze e di aspirare all'autodeterminazione politica, anche se le peggiori circostanze esterne obbligano l'individuo alla sottomissione.

La seduta del Consiglio di oggi intende riaffermare, nel modo più solenne, questi principi inderogabili ed offrire l'opportunità di un dibattito -aperto alle Istituzioni e alla Società- sul valore della democrazia, fondamento del nostro ordinamento repubblicano, aspirazione per anni per i popoli aldilà del Muro e tuttora anelito per quanti, purtroppo in ogni angolo del pianeta, soffrono la tirannide, comunque ed in qualsiasi modo si manifesti. Il Muro di Berlino, eretto nel 1961, costituisce una delle conseguenze più dolorose della Seconda guerra mondiale: i suoi prodromi si rintracciano nell'arrivo quasi simultaneo nella capitale tedesca delle quattro Potenze alleate, vincitrici del conflitto -e, cioè, Stati Uniti, Francia, Inghilterra ed Unione Sovietica.



Il Muro, in altri termini, nacque dalla pianificazione della divisione del mondo in blocchi contrapposti, voluta dalle Potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale: probabilmente, essa fu utile ad impedire ulteriori immani tragedie nel conflitto epocale tra comunismo e capitalismo, ma certamente passò sulla pelle dei popoli d'Europa e creò ulteriori gravi sofferenze dopo quelle della guerra. Come non ricordare qui i popoli che si trovarono a patire il giogo sovietico: ufficialmente, occorre difendere il potere del popolo, ma in realtà, per impedire il crollo del comunismo, si perpetuava un vero e proprio regime di occupazione militare in tanti Paesi satelliti dell'ex URSS. Come dimenticare le ribellioni popolari dell'Ungheria, della Cecoslovacchia, della stessa Ucraina, della Lettonia, dell'Estonia, della Lituania, nate spontaneamente dall'anelito di libertà e represses nel sangue? Come dimenticare Jan Palach?

Per anni la confusione tra occupazione sovietica e regime comunista ha pesato sulle coscienze e sulla vita di tanti uomini e donne che non solo non sopportavano il regime comunista, ma nulla volevano nemmeno a che fare nemmeno con i russi che dell'Unione Sovietica costituivano la forte maggioranza. La storia specifica del Muro di Berlino costituisce, tuttavia, un passo in avanti in più oltre l'aberrazione della tirannide per sconfinare nel grottesco e nell'assurdo. I nuclei familiari, divisi dal Muro, erano infatti separati da una presunta adesione ed appartenenza ad un regime politico piuttosto che ad un altro: l'aver la propria casa al di là o al di qua di una linea di confine finiva con l'etichettare inevitabilmente, per effetto proprio al Muro, questa o quella persona come "comunista" o come "capitalista" -senza che, magari, questa stessa persona ne sapesse nulla dei diversi regimi politici.

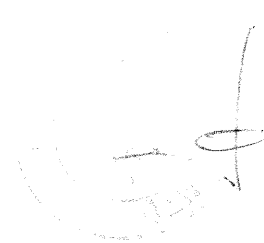
La tragedia del Muro è stata scandita nella memoria di chi ha vissuto questi anni attraverso le immagini televisive che rimandavano a tentativi di fuga rocamboleschi o ai modi più assurdi per salutare un parente aldilà del filo spinato: insomma, a tutta una serie di incredibili violenze fisiche e morali ai danni di esseri inermi. Il Muro infine cadde sulla spinta del bisogno dei popoli della libertà, segnando anche la fine del comunismo almeno in Europa. Ma - come si diceva - il Muro fu anche l'ultimo danno collaterale della Seconda guerra mondiale: non si può dimenticare e non si può tacere, infatti, che anche sicuri e fermi campioni dell'anticomunismo e del liberalismo, come ad esempio la sig.ra Margaret Thatcher, non gradirono affatto la riunificazione tedesca, anche se voluta dal popolo ed il Muro fu abbattuto a colpi di picconi e di martello. In Thatcher, in Mitterrand e nello stesso Bush sr. era troppo intenso il ricordo del disastro voluto dal Terzo Reich in Europa e nel mondo, a partire dal 1939. La Germania unita faceva e forse ancora fa paura.



La Caduta del Muro, dunque, è certamente una straordinaria manifestazione di amore per la libertà e per la democrazia, contro la dittatura sovietica e comunista; ma è anche monito a tutto tondo sul fallimento delle ragioni del nazionalismo e dell'imperialismo delle Potenze europee, che portarono alla catastrofe del colonialismo ed alla stessa distruzione dell'Europa. La vicenda del Muro deve essere ricordata anche da noi, che siamo vissuti lontani migliaia di chilometri da quella barriera, perché è un momento della storia europea e perché la libertà è un patrimonio universale. Alcuni segnali preoccupanti impongono, a noi tutti, una rinnovata attenzione su questi temi: non ultimo il fatto che lo stesso pubblico televisivo tedesco ha preferito, il 9 novembre 2009, guardare la diretta di un *reality show* anziché quella dedicata alla simbolica caduta di 2000 pezzi di un domino in polistirolo per le strade di Berlino. Grazie. Allora prenderà adesso la parola il Presidente, prof. Cimitile.

Prof. Aniello CIMITILE - *Presidente Giunta Provinciale*

Buongiorno a tutti. L'intervento del Presidente, così 'istituzionale', consente di liberarmi di un po' di *aplomb* istituzionale e fare questo intervento a modo mio - perché in storie come queste, c'è la passione, c'è l'impegno, ci stanno delle idee, degli ideali e delle sofferenze che, da questo punto di vista, io ho avuto modo di vivere direttamente; e prevale la voglia di comunicare, di ragionare al di fuori di ogni formalismo e di ogni schema. Vi dirò che nel novembre del 1989, io non ero in Italia: ero negli Stati Uniti ed è lì che ebbi la notizia della "caduta del muro di Berlino". Stavo insieme ad un professore cecoslovacco (che mi onora ancora oggi della sua grande amicizia), a casa sua; aveva la televisione accesa, arrivò questa notizia: pianse di gioia. Piangeva. Lui aveva lasciato la Cecoslovacchia da molti anni (insegnava ormai da più di 15 anni negli USA), era "scappato" dalla Cecoslovacchia. Piangeva, e di fronte al fatto che io non facessi altrettanto (perché io ero emozionato intensamente, però non piangevo) mi guardò e mi disse, letteralmente: "*Noi le abbiamo conosciute entrambe, voi italiani una sola; da voi, è finita più di quaranta anni fa. Da noi ancora continua*". Ed aggiungeva una frase che sembra fatta, che ho poi sentito ripetere tante volte: "*La libertà è come l'aria, ne avverti tutta la sua necessità solo quanto ti manca*". E disse che, nel suo Paese, in Cecoslovacchia, c'erano amici e parenti... (uno di questi amici, mi avrebbe detto in seguito, era niente di meno che Vaclav Havel, il primo Presidente della nuova Cecoslovacchia) amici e parenti a cui l'aria "ancora mancava". Cosa significava dire: *noi le abbiamo conosciute entrambe*? Si riferiva alle grandi dittature del XX secolo.



E che cosa significava il fatto che *noi ne avevamo conosciuta una, mentre loro entrambe e che, da loro, ancora durava?* Beh, significava semplicemente ricordarci della nostra capacità di essere usciti dalla dittatura fascista, quindi dall'alleanza col nazifascismo, nella prima metà del secolo e di aver cominciato il nostro percorso di costruzione di un Paese democratico; mentre, da un'altra parte della nostra Europa, continuava l'altra delle grandi dittature del XX secolo: quella comunista, che in alcuni Paesi ancora dettava legge anche in quel momento in cui cadeva il Muro di Berlino.

Debbo dire che in quel 1989 c'era un clima diverso: chi lo ricorda, ricorderà che si avvertiva ormai imminente l'insorgere dei venti di un cambiamento profondo; c'era come una sottile e diffusa, ma eclatante tensione, di un vago sentire dell'arrivo di fatti importanti, straordinari. Avevamo già alle spalle Gorbaciov, la *Perestrojka*, la *Glasnost*, avevamo ancora il ricordo di Ronald Reagan che a Gorbaciov diceva: "*Amico mio, quando lo butti giù questo muro?*". E avvertivamo gli scricchiolii: stavamo lì quasi in attesa di cambiamenti profondi che stavano per avvenire. Ebbene, la caduta del Muro di Berlino a noi diede, allora, la certezza di un evento straordinario: che non chiudeva una fase, ma ne apriva una lunga di cambiamenti epocali. Debbo anche dirVi che il processo di caduta del Muro di Berlino del 9 Novembre, non fu che un passaggio e, forse, anche meno importante; perché il 9 novembre del 1989, fu preceduto da eventi ancora più straordinari, sulla stessa questione del Muro di Berlino e seguito da eventi ancora più importanti. Perché il problema nacque dopo le elezioni di maggio, che si tennero nei comuni tedeschi... (chiamiamole "elezioni": si votata con partito unico e lista unica) seguite da uno sciopero, che cominciava a rivendicare la libertà e la verità. Quel muro, era già cominciato a cadere, forse era già definitivamente minato: aspettava soltanto la spallata materiale. Il 4 Novembre, quando 500.000 persone in Alexander platz inscenarono quella grande manifestazione, con la quale si chiedeva "libertà": libertà di movimento e la fine di un'epoca. Era lì che è finita. Così come non si possono dimenticare le scene che poi seguirono quel 9 novembre: io ho davanti a me l'immagine del grande M° Rostopovitch, il violoncellista che poi è diventato noto nel mondo, che sotto il muro di Berlino suonava, faceva il suo concerto incitando i demolitori ad andare avanti e farla finita, fino all'ultima pietra. E forse, il processo vero, quello profondo -quello simbolico, per la storia della Germania- è quello che avvenne il 22 Dicembre, ormai alla vigilia di Natale, quando finalmente si aprì la storica porta di Brandeburgo: è lì che crollò definitivamente.

Il 9 Novembre, per la verità, era una giornata in cui uno scialbo funzionario di partito... (nessuno si offenda, visto che siamo qui in politica) siamo di fronte ad uno scialbo funzionario dell'ufficio politico del SED, Partito socialista unificato della Germania orientale, si chiamava Gunther Shabowski, il quale annunciò per televisione che i governanti avevano deciso... (lui era un funzionario di partito, questa la dice tutta: ad annunciarlo era un funzionario di partito, quello che era un provvedimento non solo amministrativo ma di portata straordinaria) annunciava che *tutti potevano entrare ed uscire liberamente* dalla Germania dell'Est. E di fronte all'incalzare del telecronista, che gli chiedeva: "*Questo provvedimento da quando vale?*", lui col mazzo di carte davanti, cercava questa cosa, alla fine non trovò nulla per cui disse: "*immediatamente*". E fu il segnale, perché migliaia di persone immediatamente cominciavano ad arrivare al muro per attraversarlo. E probabilmente la Stasi, che non aveva ancora l'ordine di lasciar passare, quella volta capì che era finita e non ebbe il coraggio di alzare un dito: anzi, si ritirò di buon ordine e cominciò l'esodo.

Ecco, il 9 novembre -voi avete fatto caso, in questo processo- non è che un passaggio; e Vi dirò: il 9 novembre (malgrado tutto) in Germania non è stata dichiarata Giornata di festa nazionale. Ciò è strano (probabilmente arriverà qualche altro giorno) perché nel XX secolo il "9 Novembre" non è stata sempre una bella giornata nella Germania oggi unificata: il 9 novembre del 1918, ci fu la abdicazione di Kaiser Guglielmo, che annunciava la sconfitta tedesca nella Prima guerra mondiale; perché 1923 Hitler diede vita al *patch* della libreria di Monaco, col quale tentava di rovesciare la Repubblica di Weimar; e ancora più importante, più straordinaria, il 9 novembre del 1938, quando ci fu la Kristallnacht -la "*Notte dei Cristalli*"- quando le bande naziste assalirono gli ebrei, le loro proprietà, le sinagoghe. Il 9 novembre è una Giornata che ricorda tutto questo ed è emblematica, però, di tutta la storia del XX secolo perché unisce, come vedete, i grandi disastri della Prima guerra mondiale, i grandi disastri della Seconda guerra mondiale, il grande disastro del nazifascismo, il grande disastro del comunismo. Almeno potrebbe essere, il 9 Novembre, ricordato per tutte queste cose messe insieme.

Io ricordo quand'è nato il muro, ero giovane: il muro nacque nell'agosto del 1961; ricordo cosa significò: nacque con il filo spinato. Vedete oggi, 20 novembre, è anche il ventesimo anniversario... quel 1989 fu importante, lo dicevamo proprio questa mattina alla manifestazione dell'Unicef, era anche (il 20 novembre) il giorno in cui l'Assemblea Generale dell'Onu approvò la Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: 20 novembre 1989.

Dicevo: ricordo ancora oggi le prime immagini, quelle fotografie che arrivavano in Italia su quel muro che nasceva (che, in prima istanza, era fatto in filo spinato); e ricordo questa coppia, che stava da un lato est del filo spinato, che passava dei fagotti... erano bambini in fascia, che venivano passati dall'altra parte: almeno questo era ancora possibile, mentre, da lì a qualche mese non sarebbe stato più possibile. Su quel muro quanti sono stati i morti: quanti sono stati quelli che hanno messo a repentaglio la loro vita alla ricerca della libertà, e la maggior parte, erano ragazzi al di sotto dei trent'anni quelli che sfidavano quel muro per cercare di andare dall'altra parte a respirare. Ecco: la libertà è come l'aria. Forse 138 accertati, qualcuno sta analizzando anche altri 100 casi, saranno stati 250; e su di loro sparava, non solo la Stasi, ma anche altri poliziotti che si chiamavano Vopos: e *Volkspolizei* significa Polizia Popolare (guardate la stranezza delle cose...). Una polizia del popolo, che sul popolo spara: sul popolo che cerca la strada della libertà! E quante storie ho snocciolato lungo la mia vita, di atti di coraggio e di temerarietà, per tentare di vincere quella barriera insopportabile. Pensate che il primo tunnel fu costruito in un cimitero, il Cimitero di Pankow: sotto una tomba; si tolse una tomba e si scavò un tunnel col quale si arrivava dall'altra parte della Germania. Poi ne sono stati fatti tanti di tunnel. Ricordo le scene di quelli che abbassavano... (perché c'erano, all'inizio, dei palazzi che davano sulla linea di confine) ricordo che la gente scendeva con le corde fatte di lenzuola, prima che anche questo fosse eliminato con la muratura persino delle finestre dei palazzi che davano sull'Occidente.

Il Muro di Berlino non è solo il simbolo di un popolo diviso, diviso in due; è il simbolo della libertà negata ed è anche il simbolo del "mondo diviso in due": è il simbolo del '900. Perché vedete, il '900 oltre ad essere un secolo breve, è un secolo che si divide in due. Per noi italiani questo è evidente: una prima metà, che è stata la negazione della libertà e la perdita anche a volte del nume della ragione -un abisso etico, morale e politico in cui è crollato il nostro mondo occidentale in quel mezzo secolo; ed il secondo mezzo secolo, che è fatto di ricostruzione, di ricerca della democrazia, dell'avvio dell'Unione Europea, ma anche di guerra fredda e di un processo che non terminava perché permaneva la dittatura comunista; ed infine, alla fine del secolo -a partire appunto dal 1989- non solo il crollo del Muro di Berlino ma quello che poi sarebbe stato l'evento ancora più grande ed epocale: la implosione e la caduta del comunismo. Il Muro di Berlino, è importante per tutto questo.

Oggi col senno di poi e con freddezza diciamo che possiamo comprendere fino in fondo che cosa quel Muro ha significato, che cosa ha avviato e che cosa era successo. Io voglio soffermarmi soltanto su due considerazioni: la caduta del Muro è anche il simbolo della costruzione della nuova Europa; è il simbolo della costruzione della nuova Europa, non soltanto, perché da quel momento sull'Europa vecchia, quella portata avanti dai nostri padri, beh, si innesca la possibilità di un ampliamento, di un allargamento che è tuttora in corso, per fare una "grande Europa". Non soltanto per questo, ma perché in quegli anni, per il modo in cui è caduto il Muro di Berlino, per il modo in cui si è avuta la implosione del comunismo, è anche *il segnale* di come la nostra nuova Europa nasce. Lasciatemelo dire, lo diceva un grande giornalista proprio ricordando il ventennale della caduta del Muro, Gorge Packer del *The New Yorker*: "*Nessuno è pronto a morire per l'Europa, ma fortunatamente non è necessario che qualcuno lo sia*". Perché già allora è cominciato un processo che amplia la democrazia europea e la porta avanti, fortunatamente -così come è caduto il Muro di Berlino, così come c'è stata la implosione del comunismo- senza dover passare attraverso atti di eroismo e attraverso tributi di sangue: è il modo in cui nasce la nuova Europa, quella che stiamo cercando di portare avanti in questi anni. Ma c'è un'altra cosa che voglio dire: il Muro di Berlino era il simbolo di una limitazione materiale, di qualcosa che sta lì a chiudere, a negare; io credo che tutta la implosione del comunismo e la caduta del Muro di Berlino, siano il risultato epocale di un cambiamento di società: appunto perché si era aperta una contraddizione insanabile, fra il mondo del comunismo e la società nuova che avanzava. La società informazionale, la società della conoscenza, in cui la necessità della diffusione dell'informazione e della conoscenza è elemento vitale: non puoi essere competitivo, non puoi produrre ricchezza, non puoi pensare di dare benessere al tuo Paese e al tuo popolo, a tutti quelli intorno, se non c'è libertà di circolazione dell'informazione, se non c'è crescita della libertà di circolazione della conoscenza, possibilità di prenderla e di applicarla, di introdurla velocemente nei processi produttivi. E allora è evidente che Paesi che sono fondati sulla repressione ideologica, sul controllo centralizzato della informazione (perché su questo reggeva innanzitutto il potere comunista) bene, Paesi che sono fondati su questo: non possono reggere la competizione. Pensate che per controllare persino i documenti che uscivano, nell'Unione Sovietica, c'era il controllo "attraverso la carta che veniva data" (per essere certi che nessuna informazione sfugga o venga prodotta in certi modi, in certi uffici, conta il numero dei fogli di carta che ti do).

Io ho esperienza di grandi scienziati sovietici che scrivevano in maniera striminzita anche ai bordi delle carte, proprio perché il problema del controllo della carta, era fondamentale. Ecco, è lì che è caduto il Muro di Berlino ed è lì che è caduto il sistema comunista: l'incapacità di poter controllare l'informazione in un mondo che, invece, ne voleva la libera circolazione. E naturalmente, insieme alla circolazione dell'informazione e della conoscenza, l'innovazione tecnologica e la possibilità di rinnovare continuamente i processi produttivi -in Paesi che, invece, lavoravano sulla pianificazione economica e, quindi, sulla resistenza al cambiamento- tutto questo è stato fondamentale; ed insieme a questo, naturalmente, la circolazione delle idee, la circolazione delle culture, lo scambio di conoscenze fra le giovani generazioni che vengono a contatto. Tutto questo è quello che, in buona sostanza, determinò e minò *nella base* quello che era il Muro di Berlino ed il processo più importante e più grosso che esso si portava dietro: la implosione e la caduta della seconda grande tipologia di dittatura del XX secolo. Io spero che con quello sia alle nostre spalle tutto quello che quegli errori non si abbiano a ripetere mai. Le occasioni di riflessione bisogna crearle; ed io credo che sul Muro di Berlino, nei prossimi anni, si continuerà a ragionare ed approfondire: gli studi vanno ormai avanti, hanno superato il momento emotivo-emozionale (e, se volete, pure il momento politico o dello slogan politico) per diventare *approfondimento*. E quando c'è approfondimento, c'è *conoscenza che si arricchisce*; quando c'è conoscenza che si arricchisce, allora gli eventi non sono solo un ricordo, ma *costruiscono il futuro*.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Prenderà adesso la parola la dottoressa Tartaglia Polcini, in rappresentanza del dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale.

Emilia TARTAGLIA POLCINI - *Ufficio Scolastico Provinciale*

Buongiorno a tutti, io ovviamente Vi saluto a nome del Dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Benevento, impegnato in altra sede. Poc'anzi eravamo impegnati (come ha anche ricordato il presidente Cimitile) nel ricordare che oggi è anche la Giornata di celebrazione dei 20 anni della Convenzione dell'infanzia e dell'adolescenza: oddio, è una coincidenza di data, ma in effetti questo rinforza ciò che vorrei dire. In effetti, il Muro di Berlino è il segno di quando -come dire- la ragione si addormenta. Noi non abbiamo il diritto, nessuno di noi ha il diritto di ledere la libertà degli individui: questo ce lo hanno insegnato da quando eravamo piccoli, a prescindere dalla religione o meno.

L'educazione, c'insegna nelle scuole a comportarci bene; come dire: gli atti di bullismo non si commettono; i ragazzi devono essere rispettosi delle regole. Purtroppo, però, di fronte ad esempi della storia di questo tipo -e potremmo elencare i massacri che attualmente ancora, purtroppo, sono in atto- la lesione della libertà continua, che c'è nel mondo, ecco, questo ci fa pensare: ma l'uomo è un essere pensante, intelligente, capace di sconfiggere i mali più brutti della terra e poi è *lo stesso essere* che erige un muro? Un muro, badate, non soltanto di pietra (nel caso di Berlino), ma un muro in occasioni come può essere quello di porgere la mano ad un ragazzo o ad un uomo che è disabile, che non è uguale a noi. Allora se volessimo analizzare quanti muri noi, durante le giornate, andiamo ad erigere, a costruire, beh: dovremmo comunque interrogarci, perché ne sono tanti se riflettiamo. Nel momento in cui troviamo una persona che ha bisogno di aiuto per strada, e non l'aiutiamo (gli esempi sulla cronaca ce ne sono tanti) quelli non sono muri? Noi siamo bravi ad architettare splendidi edifici, nella nostra città ce ne sono tanti: ecco, i muri sono serviti a costruire le nostre case ed anche nel passato i popoli si sono voluti difendere dagli attacchi -ma dai nemici- con i muri. Tra amici, non si può erigere un muro; tra concittadini in una stessa città, in uno stesso paese, non si possono costruire muri!

Non vorrei essere ridondante, però se non facciamo attenzione anche a spiegare la storia ai nostri studenti, senza strumentalizzazioni, cioè se noi gli spieghiamo quelli che sono stati i conflitti, le situazioni... c'è stato un periodo della storia completamente trascurato dai nostri programmi di studio: solo adesso si cerca di correre ai ripari, perché si è capito che, sì, è importante capire le nostre origini, è importante studiare la storia antica, ma la storia attuale ha una importanza molto più strategica nell'educazione dei nostri ragazzi. Non voglio dilungarmi, non voglio rubare spazio agli altri; io dico soltanto che il presidente Cimitile, in occasione dell'incontro precedente, ha detto una cosa importante: *"La conoscenza ci rende liberi: l'educazione e l'istruzione al primo posto"*. E c'è ancora molta gente, nel mondo, che non è in grado di poter essere istruita, di poter frequentare una scuola, per capire come funziona e come si può andare avanti. Ebbene, ci dobbiamo battere, secondo me -proprio per evitare che si creino muri- a ché questo avvenga: che la conoscenza sia a portata di tutti. E non è detto che i Paesi occidentali debbano avere questo privilegio e ci siano, poi, tante popolazioni che non siano nemmeno in grado di leggere e scrivere. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Grazie alla dottoressa Tartaglia Polcini per l'intervento; parlerà adesso il dottore Giuseppe De Lucia in rappresentanza dell'Azione Cattolica.

Giuseppe DE LUCIA - *Azione Cattolica*

Buongiorno a tutti. Io voglio innanzi tutto ringraziare il presidente della Amministrazione provinciale ed il Consiglio provinciale per aver dato la opportunità a noi d'intervenire -io sto qui, quindi, a rappresentare l'Azione Cattolica- a questo importante momento della vita sociale e politica del nostro territorio, della nostra realtà. L'Azione Cattolica è da sempre sensibile a questi temi: temi riguardanti vicende storiche che hanno riguardato appunto la storia dell'Europa e dell'Italia. La nostra è una associazione di laici, ecclesiale, però è molto legata alla storia; anche perché il nostro luogo d'impegno è la vita, il quotidiano: la vita di tutti i giorni. Infatti noi siamo impegnati proprio nella formazione, una formazione che è rivolta a bambini, giovani e adulti. Riflettere su questi temi, quindi, è per noi fondamentale. È fondamentale anche perché ha un doppio valore: da un lato, quello di ricordare la caduta del Muro; ma come è stato detto nei precedenti interventi, ha avuto anche un'importanza notevole perché ha determinato l'abbattimento di tante "barriere": barriere ideologiche, barriere culturali, che si erano venute a creare dalla esasperazione di queste ideologie che impedivano fisicamente l'incontro tra le persone, il dialogo, la circolazione delle idee, il confronto culturale. E sappiamo i danni che ne sono derivati da queste situazioni. Il compito oggi fondamentale (ecco quindi l'idea di celebrare pure in un Consiglio provinciale questo evento) è quello di "ricordare": la memoria storica è fondamentale. È fondamentale perché va consegnata alle giovani e alle nuove generazioni, alle quali va trasmessa la conoscenza di quello che è avvenuto nel passato perché si possa crescere e si possa andare avanti tenendo presente quali sono stati gli errori del passato. E certamente, questi sono stati errori notevoli che non hanno fatto crescere e sviluppare l'Europa secondo di principi di giustizia e di libertà. Ecco quindi la nuova Europa, a cui dobbiamo guardare -come diceva il presidente Cimitile- è proprio un'Europa in cui c'è la libera circolazione delle idee, c'è il confronto, l'incontro tra le culture. Quindi è auspicabile, da parte di ognuno di noi, l'impegno proprio a costruire, ad incontrarsi, a confrontarsi: come è avvenuto appunto in questa occasione. Perché la cosa bella di questa occasione, è la possibilità che è stata data a noi di essere presenti in un luogo istituzionale, e questo, ha una valenza educativa notevole: io oggi sono qui con Anna Carla Aversano, la segretaria del Msac, con la quale abbiamo parlato di questo evento (il Msac, come sapete, è il movimento studenti di Azione cattolica).

L'incontro ed il confronto tra le generazioni, tra le istituzioni e le associazioni presenti sul territorio, le varie realtà della società civile, è fondamentale se vogliamo contribuire alla crescita e alla costruzione di quella nuova Europa di cui parlava il presidente Cimitile. Di nuovo grazie, vi porto il saluto di tutta l'Azione Cattolica e speriamo di continuare ad incontrarci in queste occasioni.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Grazie al dottore De Lucia; prenderà adesso la parola Luca Pacelli in rappresentanza di Azione Giovani.

Luca PACELLI - *Azione Giovani*

Egregio presidente, egregi consiglieri, parlo per nome e per conto di Azione Giovani-Giovane Italia, il movimento politico giovanile del Pdl di cui sono rappresentante. La storia è ricca di date importanti e, il 9 novembre 1989, è proprio una di questa; in quel giorno finalmente si poté oltrepassare quel famigerato "muro": che non era poi un muro costruito solo da mattoni e da cemento, ma era costruito da fanatismo, da oppressione, da privazioni, da ideologismi anticonstruttivi e, soprattutto, da sangue umano. Il suo abbattimento ha significato sicuramente molto, perché ha posto delle concrete basi per la costruzione di alcune democrazie e per la maturazione di altre -anche se, è proprio in queste democrazie, che sempre più soventemente si aprono delle lesioni: delle lesioni che, a loro volta, ubicano nuovi muri, che, seppure astratti, creano una sorte di visione socio-economica. Succede in Italia, ma succede anche in territori più piccoli: ce ne sono molti di esempi, anche qui nel Sannio, come ci sono molti esempi anche nei piccoli borghi, nei piccoli comuni. Ricordare, quindi, diventa importante: sia perché è una fonte per i valori di democrazia e di uguaglianza e sia perché diventa un martello contro le barriere moderne.

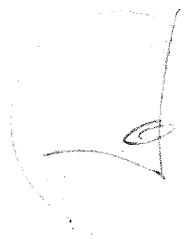
Noi di Azione Giovani-Giovane Italia siamo in linea sulla richiesta fatta pervenire dal consigliere Ricciardi in seno al gruppo Pdl (nonché nostro presidente provinciale) ed auspichiamo che vengano appunto incentivate manifestazioni e progetti, soprattutto nel mondo giovanile e soprattutto nel mondo scolastico -dove, ahimè, c'è sempre più una maggiore crisi nella maturazione dei valori: valori che poi portano ad una maturazione dell'individuo e della persona molto effimera. Quindi chiudo facendo un altro appello ai sindaci e agli amministratori (non solo provinciali, ma dei singoli comuni) ad "intitolare" una strada, una piazza, un monumento al 9 Novembre: che per noi non è solo -e non deve essere solo- un giorno qualsiasi, ma deve essere il Giorno della libertà. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Grazie a Luca Pacelli; si sono così conclusi gli interventi esterni. Ora passiamo la parola al Consiglio: mi ha chiesto d'intervenire il consigliere Rubano, ne ha facoltà.

Cons. Lucio RUBANO - *Indipendente*

«L'obiettivo del muro: evitare che il popolo della Germania socialista potesse scappare nel mondo normale. Il muro fu costantemente perfezionato e rinforzato, trasformato da un normale muro in un sistema insormontabile di ostacoli, trappole, segnali elaborati, bunker, torri di guardia, tetraedri anticarro ed armi a sparo automatico, che uccidevano i fuggitivi senza bisogno d'intervento da parte delle guardie di confine. Ma più lavoro, ingegnosità, denaro ed acciaio i comunisti mettevano per migliorare il muro, più chiaro diventava un concetto: gli esseri umani, possono essere mantenuti in una società comunista, solo con costruzioni impenetrabili, filo spinato, cani e sparandogli alle spalle. Il muro significava che il sistema che i comunisti avevano costruito non attraeva ma espelleva» (Viktor Suvorov, *L'ombra della vittoria*, capitolo 7). Queste parole di Viktor Suvorov -signor presidente, signori consiglieri e gentili ospiti- raccontano in maniera sintetica ma assolutamente puntuale tutta la storia del muro di Berlino. Per fermare l'esodo delle persone da Berlino est, la DDR, nella notte tra il 12 ed il 13 agosto del 1961, iniziò la costruzione di un muro attorno ai tre settori occidentali. Inizialmente questo consisteva di filo spinato, ma da subito iniziarono ad essere utilizzati gli elementi prefabbricati di cemento e pietra, destinati a formare la prima generazione di un vero e proprio "muro". Il muro divideva fisicamente la città, e quando circondò completamente Berlino Ovest, trasformò, in pratica, i settori occidentali, in un'isola rinchiusa entro i territori orientali. La Germania Est sostenne che si trattava di un "muro di protezione antifascista", inteso ad evitare un'aggressione da parte dell'Ovest; ma ben presto il muro rivelò la reale funzione per cui fu costruito: impedire ai cittadini dell'Est di scegliere di avere, con il mondo normale, qualsiasi tipo di scambio -fisico, culturale e spirituale. In vent'otto anni di esistenza, lungo quei 155 km o poco più, secondo la Procura di Berlino hanno perso la vita 270 persone: donne, uomini, giovani ed anziani, ragazzi e finanche bambini. La vittima più giovane aveva 18 mesi. Ma nonostante le morti ed ogni sforzo per rendere invalicabile, inaccessibile, impenetrabile quel muro, non veniva fiaccata o menomata la volontà degli uomini di sperare nella libertà, di cercare la libertà, di combattere per la libertà.



La caduta del Muro è stata causata da tutta una serie di elementi che si sono incastrati alla perfezione, ma -senza voler semplificare questo processo storico estremamente complesso- non si può non pensare alla straordinarietà del fatto che il simbolo della cortina di ferro sia caduto proprio quando al Soglio Pontificio è salito un Papa polacco, un uomo che aveva conosciuto entrambi i mostri partoriti dal XX Secolo: comunismo e nazismo.

Che aveva combattuto contro di essi da giovane, da prete, da cardinale e da Papa, avvalendosi di un'unica arma: il pressante, continuo richiamo al diritto sacrosanto di ogni uomo, creato da Dio libero, creato per vivere libero. Si tratta di un diritto inalienabile, universalmente riconosciuto, ma che, neanche oggi, può e deve essere dato per scontato: milioni di persone attendono di celebrare la caduta di tutti i regimi totalitari che, adesso, proprio mentre noi celebriamo la Libertà, tengono loro ancora prigionieri. Ed è proprio questo il senso della celebrazione del "Giorno della libertà", voluta dal Parlamento italiano nel 2005. Ritengo, tuttavia, che questa giornata possa fornirci anche l'occasione per riflettere sulla nascita della nostra democrazia, sorta dopo il ventennio fascista, uno dei periodi più dolorosi ed oscuri per il nostro Paese, diventando una delle democrazie più grandi del mondo. Se oggi noi possiamo celebrare la libertà ed auspicare la liberazione delle Nazioni ancora soggette ai regimi dittatoriali, lo dobbiamo all'acume e alla lungimiranza di uomini che fecero della politica la missione della loro vita: tra questi, mi piace ricordare Alcide De Gasperi.

In anni difficilissimi per il nostro Paese che si presentava alla Conferenza della Pace di Parigi, come Nazione sconfitta, arresasi senza condizioni, Alcide De Gasperi non solo obiettò alle dure condizioni imposte al nostro Paese, ma tenne il discorso che segnò la svolta politica dell'Italia, che s'avviava ad essere -sostenuta dall'Occidente ed avversata dall'Oriente- elemento fondamentale dell'equilibrio mondiale. Alla sua azione diplomatica, al suo equilibrio, ma anche alla sua fermezza, dobbiamo la fortuna di essere nati e cresciuti in un Paese veramente libero. Alcide De Gasperi, ieri come oggi, c'impartisce una lezione morale e politica, che induce soprattutto al rispetto per l'uomo, per le sue qualità indiscusse, per la sincerità del suo vivere non "di" politica ma "per" la politica medesima. La modernità delle sue idee e del suo progetto politico, sia per la società italiana che per quella europea, rendono attuale un uomo che, pur interpretando il suo tempo, ne sapeva vedere e proiettare nel futuro la completa realizzazione. E dato il costante richiamo dei Vescovi all'impegno in politica, da parte dei cattolici, anche la fondazione della Democrazia Cristiana, con la quale De Gasperi favorì l'unità politica dei cattolici, si riveste di attualità.



De Gasperi, quindi, per chi come me si è formato nella Democrazia Cristiana, ha sempre costituito l'esempio da seguire ed assume oggi, in un momento in cui la confusione regna davvero sovrana, la stella polare cui affidarsi per indirizzare la politica ed il Paese verso il giusto senso. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Grazie consigliere Rubano; ha chiesto d'intervenire il consigliere Capobianco: ne ha facoltà.

Cons. Angelo CAPOBIANCO - *Popolari UDEUR*

Signor presidente del Consiglio, signor presidente della Giunta, colleghi ed Autorità presenti, celebriamo oggi la caduta del Muro di Berlino a venti anni di distanza: evento di straordinaria portata storica che non può, così come lo è stato per altri eventi simili, passare inosservato; condivido, quindi, la scelta fatta di dedicarne un apposito Consiglio provinciale. Simbolo della divisione, ha costituito per anni due modi diversi di concezione politica e di civiltà. La sua caduta ha comportato contestualmente alla omologazione con l'Ovest anche la eliminazione dei partiti politici tradizionali punto di riferimento dell'epoca, non solo tra i popoli dell'Est ma anche da noi. Non mancano gli aspetti positivi: riemergono tradizioni, canti, riti religiosi, figure leggendarie che in ogni paese il comunismo aveva pesantemente offuscato. D'altro canto, la coesistenza fra etnie diverse, mantiene inalterate vecchie dispute di confine, così come restano latenti le diversità fra le due generazioni *ante* e *post* 1989: la prima proveniente da vecchi apparati di partito, che cerca di riciclarsi; la seconda cresciuta coi miti dell'Ovest ignara del passato. Solo un Europa unita e forte, di un libero flusso di capitali, merci, persone e servizi, può costituire il riferimento insostituibile per milioni di persone di quest'area: i benefici raggiunti in questi vent'anni sono stati inimmaginabili. Il primo afflusso dall'Ovest è stato motivato dal solo costo del lavoro nettamente più basso, poi l'adesione all'Unione Europea ha fatto il resto. Questo quadro è stato peraltro pesantemente inficiato dalla crisi finanziaria globale, che ha posto gli abitanti dell'Est di fronte ad un crollo del PIL medio del 6,2%, più alte tasse, più elevata disoccupazione. Eppure, grazie alla rete di protezione offerta dall'Unione, nessuna moneta è crollata e nessun Paese è saltato. Sebbene il flusso di capitali a buon mercato provenienti da Ovest non ci sarà più, si spera che la ripresa -che si preannuncia lenta ed incerta- possa comunque avvenire.



Ci sono, dunque, aree nelle quali l'Est Europa può ancora avere un *appeal*, a partire dal miglioramento del sistema giudiziario, da una migliore regolazione dei diritti di proprietà, da un ammodernamento della legislazione sociale, che sappia coniugare un costo del lavoro sostenibile con una manodopera qualificata. A questo proposito, dobbiamo comunque sforzarci di osservare i problemi anche nell'Ovest, in primo luogo la disoccupazione.

Per anni, è invalsa la semplificazione secondo cui l'Europa aveva un mercato del lavoro assolutamente rigido, che alimentava la disoccupazione, mentre gli USA avevano un mercato molto più flessibile, che teneva la percentuale dei senza lavoro a livelli molto bassi. Qui occorre solo evidenziare che, a conti fatti, partendo da presupposti diametralmente opposti, oggi esiste una (pur preoccupante) convergenza verso alte percentuali di disoccupati fra le due sponde dell'Atlantico, con una differenza: che l'Europa sta cercando di incrementare schemi contrattuali che possano facilitare l'accesso al mondo del lavoro, mentre gli USA stanno aumentando i sussidi di disoccupazione per chi è fuori dal mondo del lavoro. In questo momento sembra però che sia il modello europeo a tenere meglio, pur, ripetiamo, in un contesto di crisi globale ancora non superato. Ci sono sicuramente prospettive di ripresa. Nell'ultimo trimestre, la fiducia dei consumatori e degli ambienti economici in genere è cresciuta. Gli investimenti ancora non riprendono, e, soprattutto, sarà determinante come i Governi gestiranno la mole di debito pubblico accumulata, che potrebbe sottrarre soldi alle infrastrutture, materiali ed immateriali. La strada per l'unificazione è ancora lunga e tortuosa, viste le diversità politiche ed i governi e le diplomazie dei Paesi coinvolti dovranno lavorare in sintonia per favorire l'integrazione delle due civiltà. Questo vuole essere il mio contributo ad un evento straordinario che ha segnato l'inizio di un nuovo percorso storico. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Grazie consigliere Capobianco; chiedeva la parola il consigliere Capocefalo: ne ha facoltà.

Cons. Spartico CAPOCEFALO - *Gruppo PDL*

Noi oggi siamo qui a celebrare questa giornata che definirei storica. Spesso ci siamo riuniti per celebrare il Giorno del ricordo, il Giorno della memoria e sempre diciamo che tutti aspiriamo "alla libertà": il crollo del Muro di Berlino, significa proprio questo. E a me è piaciuta molto la citazione fatta dal presidente: "*La libertà è come l'aria, te ne accorgi quando ti manca*".



Allora vedere tutte quelle persone, così oppresse, che finalmente hanno visto la libertà e riesce a raggiungere gli obiettivi che si prefigura, è stato un momento di grande soddisfazione. Però noi dobbiamo fare uno sforzo in più, un po' tutti e dobbiamo insieme lavorare, ma senza retorica, per il trionfo della libertà: dobbiamo tutti lavorare per eliminare quegli ostacoli che si frappongono -come diceva la dottoressa- proprio all'esercizio della libertà. E lo dobbiamo fare, ognuno nel nostro piccolo, in ogni settore: dobbiamo rimuovere gli ostacoli, dobbiamo liberare il cittadino dal bisogno, dobbiamo liberare i giovani dalla disoccupazione. Questo deve essere il nostro "messaggio".

E questo deve avvenire anche a livello infrastrutturale: noi siamo una Amministrazione provinciale, per cui, cari colleghi, dobbiamo fare in modo di "far circolare bene" anche le persone sulle nostre strade, perché anche questo è un modo per esseri davvero liberi. Altrimenti sono soltanto sceneggiate. E mi dispiace... mi complimento per l'iniziativa dell'amico Ricciardi, sostenuta da tutti, però noi, in queste Giornate che ricordiamo, non dobbiamo soltanto sfoggiare la nostra oratoria, ma secondo me dobbiamo mettere in atto azioni concrete -tutti quanti, io per prima ma ognuno di noi- e fare il nostro dovere. Perché non c'è sentimento più bello di quello di essere liberi: è il sentimento principale, che sta all'apice. E tutti devono tendere alla libertà.

Quindi cosa dobbiamo fare noi? Innanzitutto noi, come amministratori, dobbiamo lavorare per creare lavoro; ma poi, politicamente, che dobbiamo fare? Dobbiamo essere tutti d'accordo, innanzitutto, sul fatto di rimuovere anche questa legge elettorale, che c'impedisce di esseri liberi: anche questo è un segno di libertà, secondo il mio parere. Non è giusto che noi, oggi, non possiamo nemmeno scegliere liberamente i nostri rappresentanti al Parlamento. E non è un discorso di un partito o dell'altro, perché sono tutti d'accordo: si è visto anche poco tempo fa, quando avete fatto le primarie, voi del PD, anche lì erano liste bloccate, anche quello non era un modo di essere liberi. Allora non è che noi dobbiamo soltanto parlare, ma da come la vedo io, dobbiamo lavorare insieme: dobbiamo costringere i nostri rappresentanti nel Parlamento a sostenere e a battersi affinché questa legge venga cambiata, perché questa è la cosa più importante. Perché se mettiamo un rappresentante... come noi siamo rappresentanti di un territorio, in cui il cittadino viene dal consigliere e dice "Vai ad aggiustare la buca", così noi dobbiamo fare coi nostri rappresentanti parlamentari; perché se uno viene eletto, come oggi, attraverso una nomina: se ne frega del territorio! È capitato anche a suo tempo, quando vi erano quei colleghi blindati: con la Falcucci, se ben ricordate.

The image shows a circular stamp on the right side of the page, partially overlapping the text. The stamp contains some illegible text, possibly a date or a name. To the right of the stamp is a handwritten signature in black ink.

L'amico prima parlava del centro, ma è così: allora si metteva la Falcucci, la quale diventava Senatore, appunto perché era un "collegio blindato". Invece dobbiamo fare in modo che anche il sistema elettorale venga cambiato, con un sistema elettorale che ci dia la possibilità di scegliere... il senatore Mino Izzo? Okay, ma deve essere scelto sulla scorta di un sistema elettorale plurale; e questa può essere anche l'occasione, altrimenti restiamo solo nella retorica. Io chiedo scusa, penso di essere stato molto conciso, non penso di aver offeso nessuno e Vi ringrazio.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Grazie consigliere Capocefalo; ha chiesto d'intervenire il consigliere Ricciardi: ne ha facoltà.

Cons. Luca RICCIARDI - *Gruppo PDL*

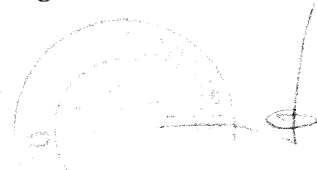
Quest'oggi è un motivo di particolare felicitazioni per il ruolo e la funzione che la Provincia anche quest'anno si è voluta ricavare: non capita spesso, caro presidente Cimitile, ma oggi lo possiamo dire a gran voce, perché oggi la Provincia assume un ruolo guida, un ruolo importante nello stimolare e nel proporsi come "ruolo attivo di stimolo e di riflessione" su un tema generale, su un tema che tanto-tanto-tanto risiede nei sentimenti e nei cuori di tutti coloro i quali oggi hanno preso la parola. Perché io oggi, nelle parole istituzionali e ben dette che hanno tracciato un quadro geopolitico del presidente del Consiglio e del presidente della Giunta, ma nelle parole della dottoressa Tartaglia Polcini, del dottore De Lucia e del giovane Luca Pacelli, ho letto un sentimento, una voglia, un orgoglio di voler contestualizzare i significati più autentici che rappresenta la caduta del Muro di Berlino: e, cioè, che i muri possano finalmente essere abbattuti. I muri dell'ingiustizia, i muri dell'oppressione, le barriere, i muri della iniquità: possano essere veramente abbattuti. Ciò è possibile, se tutti lo vogliamo, se ci crediamo e, soprattutto, se alziamo la testa di fronte alle iniquità. Bisogna avere il coraggio di fare opposizione, bisogna avere il coraggio, anche a costo di pagare il prezzo più alto, di superare tutte quelle che sono le iniquità più grandi.

E allora rispetto a tutto questo, ecco l'utopia e le ideologie che hanno poi rappresentato il Muro di Berlino: su questo non vorrei dilungarmi, ma è tremendamente vero oggi -nella grande stagione del disimpegno e della indifferenza in cui purtroppo si perde, da parte delle più giovani generazioni- è tremendamente vero dover promuovere e ricordare questi significati.



Poter trasferire, alle giovani generazioni, non solo che la libertà e la democrazia sono il patrimonio più grande che gli è stato consegnato (perché oggi i giovani possono vivere nella democrazia, nella libertà) ma a loro il compito di dover perpetuare questa democrazia e questa libertà. Ma con responsabilità: nella convinzione, cioè, e soprattutto nella consapevolezza che tanti popoli, tante persone hanno donato e hanno subito le pene più amare per poterla ottenere; e nella convinzione e nella responsabilità che ancora oggi tante popolazioni, che ancora oggi alcune parti, alcune macro aree del nostro pianeta sono afflitte da tutto ciò che si racchiude nell'ideologia del comunismo e nella consapevolezza che ancora oggi tante popolazioni sono angariate da nuovi fanatismi, da nuove ideologie. E allora lo dicevamo prima, ne discutevamo prima con gli amici: è giusto dover fare argine, è giusto che le forze del territorio si mobilitino, è giusto che le forze che sentono ancora questi grandi temi, temi così importanti, si uniscano e possano dare un segno di sé. Perché oggi, se è vero come è vero, che il 9 novembre ha vinto un *reality* sulla trasmissione che celebrava la caduta del Muro di Berlino, se è vero come è vero che oggi i mass-media ci rappresentano un appeal giovanile che guarda Fabrizio Corona anziché i veri miti (e questa è un'indagine uscita da poco) e allora c'è tremendamente bisogno di fare la battaglia, c'è tremendamente bisogno che le Istituzioni possano ricavare ancora un ruolo ed una funzione chiamiamola pedagogica: che stringano un'alleanza complessiva e forte col mondo della scuola, con il territorio. Perché è evidente: c'è un deficit di consapevolezza. Molti nascono dopo le generazioni dell'89, ma è estremamente vero che i veri cambiamenti, non possono prescindere dai moti generazionali: la caduta della Muro di Berlino ha avuto importanti precedenti come i fatti di Budapest e la Primavera di Praga; ed anche lì sono stati i moti generazionali, i più giovani che hanno riempito quelle piazze, che si sono scagliati contro i carri armati, per la libertà, per la loro prospettiva, per il loro futuro. Sono sempre i moti generazionali che hanno consentito l'abbattimento del Muro di Berlino: i trucidati con colpi d'arma da fuoco, sono i giovani sotto i trent'anni, che tentavano di guardare il loro futuro e la loro prospettiva, lo vedevano dall'altra parte e, a costo della propria pelle, cercavano di superare quel muro: che non era un muro di cemento, come qualcuno ha detto, ma era la loro barriera verso la prospettiva. Cercavano di riprendersi il futuro.

E allora rispetto a tutto questo il grande messaggio che deve arrivare alle giovani generazioni (in una stagione dove questo grande vuoto sta divorando sempre più le coscienze dei più giovani) è necessario che le Istituzioni tornino ad avere un ruolo forte, significativo, anche rispetto a queste battaglie. Non le tralasciamo. Non riteniamole secondarie.



Non facciamoci prevaricare dalla lotta politica, dalle lottizzazioni e dai teatrini della politica, che molto spesso lasciano il tempo che trovano e cerchiamo, invece, di governare bene, con moralità, con impegno. Certamente, superare i muri significa superare i muri della disoccupazione, i muri del clientelismo, i muri del comunismo: tutti questi "ismi" che devono essere abbattuti. Ma certamente, un ruolo ed una funzione di una sana politica, a mio avviso, anche per quel che riguarda le Amministrazioni locali, è quella di lanciare un *messaggio*, di lanciare un *insegnamento*, di lanciare un *esempio*. E allora, riprendendo le parole di Luca Pacelli: è giusto, stimoliamo anche i Sindaci a celebrare la Giornata della libertà; facciamo intitolare piazze, facciamo intitolare scuole. Il 9 Novembre purtroppo non è stata ancora decretata Giornata della festa nazionale, ma è tremendamente vero quello che ha detto il presidente Cimitile: con il 9 Novembre dell'89 si chiude un anno pieno di lacerazioni, pieno di ideologismi, pieno di utopismi: queste grandi correnti di pensiero dell'uomo nuovo, del super-uomo; oppure la voglia descritta da Marx o da Nietzsche, di creare una Società nuova attraverso l'azzeramento di quello che c'è, perché si poteva poi somministrare a buon mercato la felicità di un governo più giusto. Abbiamo visto queste ideologie a cosa hanno portato: macerie, un cumulo di macerie umane! Ideologie che hanno eliminato ogni forma di progresso, in larga parte dell'Est.

Allora rispetto a questo alcuni grandi esempi, alcuni grandi miti, nella stagione del disimpegno, la data del 9 Novembre può rappresentare effettivamente un argine, può rappresentare effettivamente una stella polare di quelli che sono i grandi valori: rispetto ai quali noi non dobbiamo in nessun modo abbassare la guardia, ma dobbiamo invece "cantarli" tutte le volte in cui c'è la voglia, la possibilità e la necessità. Quindi è un incitamento ancora una volta a questa Amministrazione, di poter proseguire e di poter continuare in questa opera affinché, annualmente, con cadenza annuale, possa istituzionalizzare questa Giornata della libertà: non solo attraverso una discussione, che certamente è giusta ed opportuna, cioè quella che avviene in queste stanze, ma di poter lanciare questo messaggio anche fuori da queste stanze: di poter andare fuori e, soprattutto, di poterci relazionare col territorio e con la società civile. Perché oggi (la cronaca è piena) c'è una certa sonnolenza nella borghesia, c'è un certo abbassamento della guardia su tutta una serie di questioni: abbiamo tutti letto della sentenza europea sul "crocifisso" e l'attacco che ci è stato fatto, rispetto alla quale è vero che ci sono state alcune reazioni del mondo politico, ma io non ho visto, non ho sentito, una società civile che si è mossa: su un simbolo che, prima ancora che religioso, è un simbolo di identità culturale del nostro popolo.

Ebbene, io vedo un abbassamento di un livello di guardia pe-ri-co-lo-so; io vedo questo ultra-laicismo che sta sconfinando, che sta guadagnando quote di pensiero e di persone, sta divorando sempre più coscienze, soprattutto nelle giovani generazioni. Allora ecco la necessità di alcuni grandi simboli, alcuni grandi miti, perché c'è la necessità di dover dare un messaggio importante. Concludo, ringraziando naturalmente tutti e l'Amministrazione *in primis* per aver accolto quella che è stata una volontà d'iniziativa del nostro Gruppo, del Popolo della libertà e mia personale... -perché naturalmente, ci sono dei temi che possono far fibrillare più di altri: noi che veniamo dal mondo giovanile, da alcune battaglie, guardiamo con particolare forza alcuni movimenti valoriali che debbono continuare a permeare e debbono essere il comune denominatore di tutte le generazioni, di tutti i salti generazionali; e allora, rispetto a questo, noi possiamo giocare un ruolo importante: in quell'alleanza che oggi abbiamo manifestato ed abbiamo programmato ed abbiamo proposto, tra Istituzioni e Società civile, affinché si possa vincere la battaglia dei grandi valori e dei grandi ideali. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Se non ci sono altri interventi, non mi resta che dichiarare "chiusi" i lavori di questa Assemblea e ringrazio tutti Voi per la partecipazione.

The image shows a handwritten signature in black ink, which appears to read "Giuseppe M. Maturo". Below the signature is a circular official stamp. The stamp contains text, including "COMUNE DI" at the top and "MATURO" at the bottom, with some illegible text in the center. The stamp is partially obscured by the signature.